

Patrimoni & Finanza

GLI STRUMENTI

I Fondi pensione vincono 3 a zero

In vent'anni aiutati dal Fisco e dal contributo del datore di lavoro, quelli di categoria hanno battuto azioni, bond internazionali e liquidazione in azienda. Con guadagni superiori ai 23 mila euro

di Roberto E. Bagnoli* e Francesca Monti

Previdenza integrativa, vent'anni dopo. Buoni numeri per i fondi pensione — quelli di categoria hanno battuto le Borse, i bond internazionali e il Tfr —, ma sempre poco successo tra i lavoratori. Ed è un peccato, soprattutto per i più giovani.

I rendimenti sono decisamente superiori a quelli offerti da investimenti finanziari come le azioni o i titoli di Stato internazionali o dal diretto concorrente, cioè la liquidazione lasciata in azienda. Vent'anni sono un periodo sufficientemente lungo da comprendere vari cicli macro-economici e di andamento dei mercati finanziari: un arco di tempo abbastanza ampio, quindi, per valutare se i fondi pensione hanno protetto e valorizzato il risparmio previdenziale dei loro iscritti. Le elaborazioni realizzate da *L'Economia* indicano che l'obiettivo è stato raggiunto. Un lavoratore con una retribuzione iniziale di 18 mila euro l'anno (corrispondenti a circa 28 mila di oggi), che alla fine del 1998 avesse aderito a un fondo pensione negoziale (riservato ai dipendenti di un'azienda o agli appartenenti a una categoria professionale), oggi si ritroverebbe con un montante finale di 63.581 euro. Ai 32.911 euro di Tfr (il 9,91% della retribuzione lorda) si aggiungerebbero i 7.144 del suo contributo, nell'esempio l'1,5% della retribuzione lorda, e altri 7.144 di quello aziendale (ipotizzato in misura paritetica), che spetta solo a chi aderisce al fondo pensione. Considerata questa voce, il guadagno complessivo rispetto alle somme versate sarebbe pari a 23.526 euro.

Oltre ai buoni risultati della gestio-

ne finanziaria, il contributo aziendale fa davvero la differenza nel determinare la convenienza della previdenza complementare.

I vari confronti

Al secondo posto si piazzano le Borse mondiali: se il lavoratore avesse investito la stessa somma nelle azioni internazionali si ritroverebbe con

un gruzzolo di 61.088 euro, 21.033 in più rispetto alle somme versate. Al terzo posto ancora uno strumento di previdenza integrativa, i fondi pensione aperti (promossi da compagnie di assicurazione, banche, Sim e Sgr), con un montante di 60.174 euro e un guadagno di 20.119. Se si iscrive in base a un accordo fra azienda e lavoratore, pure in questo caso il dipendente ha diritto a ricevere il contributo aziendale.

La classifica

Al quarto posto vi sono i titoli di Stato internazionali, con un montante di 57.240 euro. Se il lavoratore avesse lasciato il Tfr in azienda (dove si rivaluta con un tasso dell'1,5%, più il 75% dell'inflazione), oggi si ritroverebbe con un capitale di 49.299 euro.

Per i fondi pensione il bilancio è ancora più positivo se si tiene anche



Peso: 53%

conto dell'aspetto fiscale. Sui 7.144 euro complessivamente versati dai lavoratori, vi sarebbe un risparmio sulle tasse di 1.928 euro, grazie alla deduzione sull'Irpef che spetta sui contributi alla previdenza integrativa fino a un massimo di 5.164,57 euro annui.

Nelle elaborazioni le performance della previdenza integrativa si basano sui rendimenti medi delle 309 linee dei fondi pensione aperti e dei 106 comparti dei negoziali che, grosso modo, corrispondono a quelli che si potrebbero ottenere con un portafoglio bilanciato-obbligazionario, un terzo in azioni e due terzi in obbligazioni.

La volatilità

Questo portafoglio avrebbe registrato una volatilità media (e quindi una rischiosità dell'investimento) inferiore sia a quella dei titoli di stato internazionali sia, soprattutto, a

quella delle azioni mondiali. Sul piano dei rendimenti, quindi, il bilancio della previdenza complementare a vent'anni dall'avvio è piuttosto lusinghiero.

Dal punto di vista dimensionale, però, il settore è ancora troppo piccolo. Aderisce in media un lavoratore su tre e vi sono pochi iscritti fra i giovani che, viste le prospettive del sistema pensionistico obbligatorio, sono quelli che ne avrebbero più bisogno. «Lo sviluppo è ancora modesto, e i dati degli iscritti ai fondi negoziali non devono trarre in inganno», sottolinea Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza (Associazione italiana per la previdenza e assistenza complementare), «negli ultimi anni una quota rilevante viene infatti dalle adesioni di tipo contrattuale, in base a cui tutti gli appartamenti a una categoria sono automaticamente iscritti solo con il contributo aziendale, pari in

media all'1-1,5%, senza quello del lavoratore e il Tfr, che richiedono una sua iscrizione esplicita. E' un'adesione fittizia, perché le risorse investite sono troppo modeste: affinché i fondi pensione possano svolgere la propria funzione, infatti, il versamento dev'essere pari a circa il 10% della retribuzione, e presuppone quindi il conferimento del Tfr». A quale soluzione si può pensare per un adeguato sviluppo? «Trasformare l'adesione di tipo contrattuale in una effettiva — risponde Corbello — quindi con versamento del Tfr e del contributo del lavoratore, fatta salva la possibilità per lui di uscire con una scelta esplicita».

* www.iomiassicuro.it

Chi vince la sfida

Quanto hanno reso i fondi pensione in 20 anni

Versamenti annui di un lavoratore dal 1998 al 2018 ipotizzando uno stipendio annuo in crescita dai 18 mila euro del 1998 ai 28 mila euro del 2018. Il versamento del datore di lavoro e quello del lavoratore sono ipotizzati all'1,5% della retribuzione annuale.

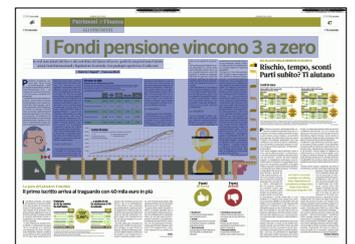
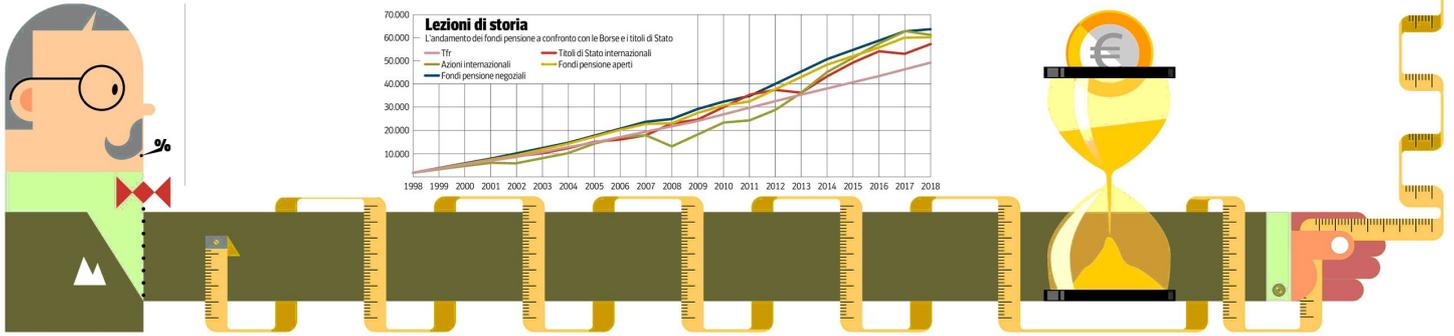
Per omogeneità nel calcolo si ipotizza che la stessa somma del Tfr venga investita negli strumenti finanziari

	Tfr	Fondi pensione aperti	Fondi pensione negoziali	Titoli di Stato internazionali	Azioni internazionali
Tfr versato	32.911	32.911	32.911	32.911	32.911
Versamenti datore di lavoro	0	7.144	7.144	0	0
Versamenti lavoratore	7.144	7.144	7.144	7.144	7.144
Montante accumulato	49.299	60.174	63.581	57.240	61.088
Guadagno	9.244	20.119	23.526	17.185	21.033

15



Peso: 53%



Peso: 53%